

editoriale

Non sappiamo se gli animali, gli altri animali, possano ridere; non sappiamo se, quando sembrano ridere, siamo noi ad attribuire loro un comportamento antropomorfo e se, quindi, avesse ragione Porfirio nell'affermare che il riso è proprio dell'uomo. Di contro alcuni ricercatori hanno cercato di analizzare l'evoluzione del riso nella storia della biologia animale, rivelando che i confini non sono poi così netti e definiti. Se però ci fermiamo a riflettere, forse l'alternativa non è esattamente su questo piano: come suggerisce Giorgio Vasta nell'intervista che pubblichiamo in questo numero, nel nostro osservare gli animali c'è qualcosa di più profondo e segreto che non ci lascia tranquilli, che non ci fa staccare gli occhi e che ci lascia un'eco inquieta. Artisti e scrittori hanno evocato spesso questo elemento sfuggente della vita e del pensiero degli animali, indicando la linea di confine che ci separa e ci unisce a loro, come nel suggestivo racconto di Antonio Prete e nell'illustrazione di Nora che lo accompagna.

Vicinanza e lontananza hanno fatto sì che gli animali diventassero spesso protagonisti dell'invenzione artistica e letteraria e, per quanto ci riguarda, hanno loro permesso di ridere, di ridere tra loro e di ridere di noi. In questo numero Fillide vuole ridere con gli animali, cercando nella filosofia, nella letteratura, nell'arte e nella musica alcuni momenti di comicità e di umorismo – naturalmente senza alcuna pretesa di completezza – che ci rivelano questa capacità di spostare il punto di vista fuori di noi.

Oltre ai saggi, abbiamo inserito racconti, illustrazioni e fotografie. Abbiamo interrogato intellettuali che hanno fatto di questo tema oggetto di creazione artistica e di riflessione. Abbiamo letto alcune pagine di Giacomo Leopardi e di Paolo Nori. Fillide ha festeggiato così i suoi dieci anni, indossando una nuova veste, forse più leggera, ridendo senza aggressività e ostilità, consapevole che assumere il punto di vista del nostro cane, ci può rivelare, nello specchio del rovesciamento, l'inutile affanno di tante nostre scelte di vita. Il cane – scrive Benno Simma nella sua agendina di immagini – è l'antidoto dell'io, dell'incapacità di distanziarsi da sé; il gatto sospeso sui fili della copertina di Michela Antino è un gioco delicato, in bianco e nero, che vuole annullare tutto quanto pretende alla totalità e che si esprime nella fissità di un principio o del potere, come denunciano l'orso di Heine, il somaro di Frassinetti, gli animali del *Roman de Renart*, la volpe di Janacek, le metamorfosi degli animali del cavalier Marino e la parodia delle silhouettes di code di Lichtenberg.

Particolarmente nuova risulterà ai nostri lettori la sezione dei racconti che risponde alla call pubblicata nell'ultimo numero. Si tratta di racconti molto diversi: alcuni fanno decisamente ridere, altri sono serissimi, hanno però il riso come tema, altri ancora inseriscono il grottesco o il non senso oppure la riflessione sullo scrivere, appunto, racconti da ridere.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato a questo fascicolo: è stato un lavoro lungo e impegnativo, che ha implicato il rinnovo del sito e della grafica, e un'impaginazione più elaborata. La scelta dei racconti, l'editing attento dei curatori di questa sezione, la ricerca di illustratori ad hoc, hanno arricchito la rivista di una parte letteraria ed artistica creativa e dinamica.

Luisa Bertolini